

Così si riciclano le retine per mitilicoltura

Enea ha sviluppato un processo per il recupero del polipropilene che compone le retine utilizzate nell'acquacoltura delle cozze.

9 maggio 2019 08:06

Enea ha messo a punto per l'Associazione Mediterranea Acquacoltori (AMA) un processo per il trattamento e il riciclo delle retine di plastica utilizzate nell'allevamento delle cozze, che permette di trasformarle in nuovi oggetti o di reinserirle nell'ambito della stessa filiera produttiva, evitandone lo smaltimento in discarica.



Il polipropilene così recuperato consentirebbe ai produttori di cozze di ridurre di un terzo il costo per l'acquisto delle nuove retine, stimabile in 4,8 milioni di euro l'anno, incentivandoli inoltre a non disperderle in mare.

Secondo dati AMA, nel nostro Paese per produrre 1 kg di cozze si utilizzano fino a 1,5 metri lineari di rete: con oltre 80mila tonnellate di cozze vendute ogni anno, si ottiene un consumo annuo stimabile in 120mila chilometri di filo per retine, "cioè fino a tre volte la circonferenza del nostro pianeta", come evidenzia Loris Pietrelli del Dipartimento Sostenibilità dei Sistemi produttivi e Territoriali dell'ENEA.

C'è poi l'aspetto legato al littering: uno studio di Enea-Legambiente ha rilevato, nel 43% delle spiagge italiane monitorate, la presenza delle "calze" usate per la mitilicoltura fra i rifiuti spiaggiati più frequenti, soprattutto in prossimità degli impianti di produzione, con tempi di degradazione superiori ai 200 anni.

Dalle attività di caratterizzazione delle plastiche raccolte lungo le spiagge e in mare è emerso inoltre che la maggior parte di esse è costituita da polimeri termoplastici come polietilene e polipropilene, materiali per la gran parte riciclabili, che potrebbero così trasformarsi da rifiuto a risorsa economica.

© Polimerica - Riproduzione riservata